

DOVE E COME L'ETOILE HA INTERPRETATO AL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA IL BALLETO DI BEJART TRATTO DA "GIORNI FELICI"

# Una poetica Fracci nei panni di Winnie

PER INEDITI, TESI DI LAUREA E FUMETTI

## Premio Giancarlo Siani nel nome dell'impegno

**A**l via la settima edizione del Premio Giancarlo Siani. È stata indetta dal Comitato Giancarlo Siani e promossa dall'Ordine dei giornalisti della Campania, dall'Associazione napoletana della stampa, dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, dall'Associazione Giancarlo Siani e dal quotidiano *Il Mattino*. Il Premio intende ricordare la figura del giornalista napoletano, vittima della camorra per il suo coraggioso impegno nel denunciare le forme di illegalità particolarmente diffuse sul territorio vesuviano.

Tre le sezioni cui è possibile partecipare. La prima è riservata agli autori di un'opera edita sui temi della libertà d'espressione. Al premio possono partecipare gli autori di lavori pubblicati nel periodo che va dal primo gennaio 2009 al 15 giugno 2010. La seconda sezione è riservata alle Tesi di laurea. Per questa sezione verrà destinato un premio agli autori di tesi di laurea sulla figura di Giancarlo Siani oppure sul giornalismo d'inchiesta, con particolare attenzione ai fenomeni della criminalità organizzata, analizzati sotto il profilo della storia, della sociologia, dell'economia, della giurisprudenza, della psicologia. La terza sezione è dedicata al fumetto, sui temi del bando. L'Università Suor Orsola Benincasa bandisce, inoltre, una Borsa di studio che sarà attribuita a chi si qualificherà primo tra gli allievi della scuola di giornalismo nella graduatoria di fine anno accademico. La segreteria del Premio è affidata all'Associazione Napoletana della Stampa, con sede in via Cappella Vecchia 8/B, 80121 Napoli. I concorrenti devono presentare alla segreteria organizzativa del Premio Giancarlo Siani, signora Donatella Pappalardo (Tel. 081.7642577) presso l'Associazione Napoletana della Stampa, tre copie del lavoro, più tre abstract indispensabili, pena esclusione dal concorso, da inviare anche via e-mail all'indirizzo [mailto:info@assostampanapoli.it](mailto:mailto:info@assostampanapoli.it) entro le ore 12 del 15 giugno 2010 (con indicazione "abstract opera per premio Siani 2010")

di Giuliana Gargiulo

**A**parlarne la prima volta era stata, a Milano, la reumatologa Silvana Zeni dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini, attiva segretaria del consiglio di amministrazione di Fira (Fondazione Italiana Ricerca sull'Artrite), l'ente che senza scopo di lucro, persegue finalità di solidarietà sociale con l'obiettivo di sostenere la ricerca medico scientifica nel campo della cura e dello studio delle malattie reumatiche.

Per questa esigenza e per la volontà di portare a conoscenza di un maggior numero di persone i rischi e i pericoli di una serie di malattie, ancora nascoste o poco conosciute la reumatologa Silvana Zeni, in rappresentanza della Fira, aveva contattato Carla Fracci per averla come testimonial di una campagna di conoscenza e di divulgazione del problema. Sensibile all'iniziativa, dopo aver posato per il materiale illustrativo della Fondazione, Carla Fracci aveva aderito all'invito di creare una sinergia tra uno dei suoi spettacoli, in scena al Teatro dell'Opera di Roma, e la federazione.

In cartellone "L'heure exquise" il balletto creato dal coreografo Maurice Bejart per Carla Fracci che il ruolo di protagonista con Micha Van Hoecke. Ispirato a "Giorni felici" di Beckett. La storia è l'unico testo di Beckett che parla di una coppia sposata, Winnie e Willie, insieme in scena per tutta la du-

rata: lei in cima ad una montagna di oggetti quotidiani, lui alla base che gli fa da spalla. Trasportare il testo in danza non era una cosa facile, non a caso Maurice Bejart è stato considerato a più voci un genio della coreografia e della danza. Nell'affrontare il testo disse: «Tutti i grandi musicisti hanno fatto delle variazioni su un tema di un altro grande, io mi sono permesso di lavorare su una delle pieces tra le più importanti del ventesimo secolo. "Giorni felici" non è un adattamento danzato ma un lavoro di composizione, fedele allo spirito dell'autore e tuttavia nel contesto di una creatività puramente astratta e coreografica. Su un montaggio di musiche di Webern, Mahler e Mozart, i pochi testi sono parole pronunciate da Carla Fracci, una ballerina nel momento della danza e del riposo. Infine il silenzio, elemento principe di questa liturgia!».

Quando il sipario è calato sui due tempi del balletto il pubblico - alcuni in particolare - hanno acclamato rapiti. La magia, la poesia, la voce recitante di Carla Fracci, tra le danze accorate, poetiche, struggenti, l'intesa con Micha Van Hoecke, che l'ha più volte sollevata, adagiata o accompagnata nei passi, lei aerea nella nuvola di tulle rosa - bianco, lui in frac con i modi eleganti dell'uomo verso la donna, lo spettacolo è stato un momento di grande lirismo. Creato nel 1998 in occasione del Festival di Torino Danza, lo spet-



Carla Fracci

tacolo, come nelle intenzioni del suo autore, è assolutamente essenziale. Come le sue colleghe di prosa: da Giulia Lazzarini ad Adriana Asti, Carla Fracci è interrata fino alla vita che per la danzatrice diventa una montagna di scarpette rosa da danza. Legata al coreografo che la volle per una memorabile edizione di "Bolero" all'Arena di Verona, - sola a danzare tra quaranta uomini -, ricordando dice «Gli sarò grata per sempre». A lei si somma Micha, per una lunga frequentazione e collaborazione: «Bejart ha stravolto in parte il dramma originale di un uomo e una donna costretti a convivere in

un universo surreale, in una opera in cui nulla è scontato convenzionale o prevedibile. Tutto nei miei cinquanta anni di carriera. Forse un segno del destino, un compleanno anomalo ballando in un testo di cui Bejart mi ha fatto dono». Al termine dello spettacolo rientrava in gioco la solidarietà e tutti rispettavano l'invito della Fondazione Italiana Ricerca sull'Artrite per un brindisi allo Star Hotel Metropole con la madrina Carla Fracci. Una intelligente maniera di collaborazione che coniuga scienza e arte, in questo caso la grande danza con la grande Medicina

LA RICORRENZA CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ PER I 150 ANNI DALLA NASCITA

## "Ritorna Di Giacomo" a 360 gradi

di Giovanna Manna

**S**alvatore Di Giacomo: autore dalle parole dipinte. La Federico II rende omaggio a Salvatore Di Giacomo (nella foto) per i centocinquanta anni dalla nascita dell'insigne poeta, giornalista, drammaturgo e saggista. Una figura complessa che a distanza di anni continua ad affascinare numerosi studiosi, riuniti in un convegno per mettere in luce ancora una volta l'autenticità, nonché l'articolato percorso artistico del letterato. Organizzatore dell'iniziativa il direttore del Dipartimento di Filologia moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia, Pasquale Sabbatino, che insieme ad altri docenti ha dedicato una giornata di studi ad uno dei maggiori esponenti della cultura partenopea.

Il convegno "Ritorna di Di Giacomo" suddiviso in tre sessioni, è stato introdotto dallo stesso Sabbatino e dal Preside della Facoltà di Lettere, Arturo De Vivo. Il primo intervenire è stato Toni Iermano studioso di Di Giacomo, docente di Letteratura Italiana, presso l'Università di Cassino,

che durante il suo intervento "Ma solitario e lento / more 'o mutivo antico". Storia e erudizione nell'opera di Salvatore Di Giacomo, ha messo in luce il tema dell'antico in Di Giacomo, nonché il rapporto dell'autore con la città, e la complementarietà tra le arti e la scrittura di Di Giacomo. Sulla stessa lunghezza d'onda si è inserito l'intervento di Raffaele Giglio, docente di Letteratura Italiana presso la Federico II, che con "Pittura e poesia in Salvatore Di Giacomo" ha illustrato quanto fosse vivo nello scrittore la presenza della pittura, un'esigenza, da cui il poeta traeva ispirazione per i suoi testi, come nel caso di "L'acciso". E in qualità di grande appassionato d'arte scriveva critiche di quadri firmandosi Pagglietta, un interesse che come ha affermato Giglio "è stato un grande osservatore della realtà, egli sosteneva che l'opera d'arte doveva esprimere la realtà e comunicare emozione", come nel caso di "na tavernella, poesia del 1907.

Una figura, quella di Di Giacomo affrontata sotto più punti di vista che hanno portato Pasquale Iaccio, do-



cente di Storia del cinema presso la Federico II, a parlarne dal punto di vista cinematografico, ricordando la storia di Assunta Spina, tramutata da novella in dramma e successivamente in versione cinematografica

con due attrici d'eccezione: Francesca Bertini e Anna Magnani. Un personaggio poliedrico che negli interventi di Pasquale Sabbatino, Nicola De Blasi e Patrizia Bianchi è emerso anche per le peculiarità linguistiche e storico-politiche. Mentre l'intervento di Giuseppina Scognamiglio, ha messo in luce uno dei drammi più toccanti di Di Giacomo, "O mese mariano", nonché la presenza delle figure femminili nelle opere dell'autore. Tra gli altri interventi quelli di Donatella Trotta, che si è soffermata sull'aspetto giornalistico dello scrittore, Stefano De Stefano, Ettore Massarrese e l'attrice Giovanna Capone che ha letto alcuni brani tratti da "O voto" e "Assunta Spina".

L'AMORE TORMENTATO DI DON SALVATORE

## Il lungo fidanzamento del poeta geloso

di Antonio Giusso

**I**l 13 marzo (vedi Max Vairo) 1860 nasce Salvatore Di Giacomo (nella foto, ritratto da Giovanni Saverio, medico pediatrica e da Patrizia Buongiorno figlia di un insegnante di musica. Donna Patrizia, amatissima dal poeta, inciderà in maniera determinante, certo, sulla sua formazione e sulla sua "vicenda" di scrittore; ma anche l'uomo verrà "toccato" dallo sviscerato amor filiale, tanto da esser per anni e anni avviluppato da tenenamenti e titubanze (e gelosie!) nel

suo lunghissimo "fidanzamento" con Elisa Avigliano. Un amore quello tra Don Salvatore e l'intangibile Elisa scandito da nuvoloni intrisi di tormenti, infelicità involontaria e pene, il tutto rozzetto dall'onda romantica che ancora campeggiava all'alba del xx secolo. Faceteme stu patto "ogge nn'avimmo trenta: stammo a nuvembre, è overo? Be'...n'ati iuorne" "E po'..." Po ce lassammo. Va bene? ...si' cuntenta?" Penzate nu poco e d'dopo, dice: "e va bene...Si" Innamorati "ntussecuri", come si vede, ma il più inquieto tra i due era senza dubbio Salvatore, ossessionato e pervaso da una gelosia dolente ma fantasiosa come si conviene, d'altro canto ad un Poeta di cotanto valore. Benedetto Croce ne sapeva qualcosa delle "nzirie" digiacomiane, avendolo ascoltato e rassicurato in numerose occasioni (oltre che narrato), dove il poeta raccontava al paziente e (in cuor suo) divertito filosofo le gesta dell'impunita Elisa/Messalina. Alfine, un tantino sfioreti, convolarono a nozze, (55 anni lui, 36 lei) senza che il loro rapporto tracimasse in mari meno tempestosi.

Tutt'altro Di Giacomo vive nella sua poesia. Anonima come un paesaggio, la parola, il verso sembra ignorare il tempo, le angustie e i travagli che affliggono l'umanità. Ne' i lazzaretti e le corti d'assise dei suoi drammi sembrano sembrano scuoterlo, anzi, la feccia brutale dei diseredati non gli impedisce di godere della lucentezza dei parchi roccoco', saldandosi in una sorta di Malinconia scevra dal dolore. Sentimento quest'ultimo immerso in una extra-temporalità oltre lo spazio e il tempo, propedeutico al raggiungimento di una perfezione assoluta. Tutto, tutto se scorda/tutto o secagna o more./E na chitarra e' ammore, ca nu 'tene 'na corda. A questa lieve e univoca elegia non occorrono voli lessicali: la grandezza di Salvatore Di Giacomo risiede in una parola dalla cifra essenziale, in una tessitura musicale impalpabile dove ognuno può travasare il suo sentimento e che rappresenta la sua inarrivabile maestria poetica.



LA COLLETTIVA "I FIORI DEL MALE" ALLO STUDIO D'ARTE "LE MUSE"

## Intrecci di disagio e ribellione

di Rosaria Morra

**S**'intitola come la meravigliosa lirica di Charles Baudelaire "I Fiori del male" la collettiva in mostra presso lo studio d'arte Le Muse. Curata da Maria Antonietta Roselli e Joanna Irena Wrobel l'esposizione declina, attraverso un' intricata rete di rimandi alle radici, al vero senso dell'arte come frutto di intrecci tra sensazioni e condizionamenti, tra flussi continui di immagini e mancanza di qualsiasi filtro, il disagio e la muta ribellione dell'artista. Angelo Accardi, Giustino Calibè, Roberto Crea, Mathelda Balatresi, Clara Garesio, Umberto Leonetti, Giuseppe Pirozzi, Tobia Ravà, Stefania Sabatino, Pao-

lo Tommasini, Carla Viparelli e Paola Volpato sono i protagonisti di questa intensa indagine attuata nello spazio polivalente al 272 di via Toledo. «I numeri sono il mio strumento per creare; codice di un dizionario stellare, attraverso cui comporre ogni parola possibile. Un meraviglioso mondo matematico in grado di produrre suggestioni uniche», così l'artista veneziano Tobia Ravà descrive il suo "1001 fiborosa antioraria", un meraviglioso lavoro nei toni del rosa che ipnotizza nelle spirali numeriche da cui è composto. Ironico e materialmente astratto è, invece, "Polmonete" la tela della Viparelli nella seconda sala della galleria. L'artista gioca sulla "salute" come bene, e i

suoi polmoni in parte anatomici e in parte economici rappresentano l'estenuante ricerca del benessere cui oggi si è portati: «Uno stress su cui ho voluto ironizzare, anche perché l'artista, ormai sempre più "ingabbiato", deve dare una chiave di lettura più leggera e fruibile della realtà». E in tema è anche "Albatros" la scultura di Paolo Tommasini, un busto umano si arricchisce della testa del celebre volatile che Baudelaire immortalò nella sua omonima lirica "L'albatros"; i versi del poeta francese vestono questo corpo grigio ed emaciato mentre un cuore batte nel petto cavo di quest'essere che non perde la speranza, arrugginite catene impediscono il suo volo, ma l'anima non

soggiace alle regole della gravità e si libra alta, «un'allegoria del presente, con quel legittimo ottimismo che non deve mai mancare a chi fa arte». Carica cromatica e incisivo tocco caratterizzano, invece, l'opera di Stefania Sabatino; l'artista propone per l'occasione due grandi lavori su pelle che in rapporto antitetico esprimono la forza creativa e generatrice, usando come simbolo il vulcano e la lava: «Dar vita a qualcosa è un atto di forza intelligente, di raffinatezza esistenziale e per me, mediterranea, questo potere è nella natura». Presentata da Maria Luisa Trevisan ed Enzo Battarra la mostra è visitabile dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20 fino al 16 aprile.